

Il nodo della stretta ai dicasteri
A rischio parte dei fondi Fas
Romani chiede spiegazioni al Tesoro

Decreto crescita
Berlusconi conferma: varo il 13-14 ottobre
Entro la settimana le proposte del Pdl

Pensioni, fuga dal pubblico impiego

Anzianità-boom nei primi nove mesi: +34,2% - Slittano i piani dei ministeri sui tagli

Davide Colombo

Marco Rogari

ROMA

Se le nuove regole previdenziali entrate in vigore all'inizio dell'anno (finestra mobile e «quota 96» per i pensionamenti con 35 anni di contributi) hanno frenato i flussi di pensionamento nel settore privato, tra gli statali sembra essere invece scattata una vera e propria fuga di massa. Secondo dai Inpdap diffusi ieri, nei primi nove mesi dell'anno le nuove pensioni sono state 75.743 (+5,27%), con un boom degli assegni di anzianità, che sono cresciuti del 34,2%. I ritiri anticipati, in particolare, sono passati da 39.477 a 52.973, mentre le pensioni di vecchiaia sono state 14.941, il 5,91% in meno rispetto ai primi nove mesi dell'anno scorso. Forte calo anche per gli assegni di inabilità, con 3.808 nuovi accertamenti (contro i 4.394 dei primi 9 mesi 2010; -15,39%) mentre un vero e proprio crollo si è registrato per i part time, che consente il cumulo con la pensione d'anzianità: sono stati solo 4.021 a fronte delle 12.258 dei primi nove mesi 2010 (-204%).

Non è difficile trovare la causa del forte aumento delle pensioni di anzianità: nel 2009 è stata introdotta una norma che consente alle amministrazioni di «pensionare» i dipendenti che hanno raggiunto i 40 anni di contributi. Dalla scelta del singolo s'è passati alla decisione unilaterale degli uffici, insomma, in un settore dove di solito tendono ad andare in pensione solo dopo aver maturato l'intero montante contributivo. Risultato: le uscite con 40 anni di

contributi nei primi 9 mesi dell'anno sono state 24.000 a fronte delle 25.345 dell'intero 2010.

Ma c'è di più. Molti di coloro che hanno maturato i requisiti minimi devono aver deciso di pensionarsi anche alla luce delle ultime strette introdotte con le manovre estive: dalla proroga del blocco dei contratti al blocco parziale e selettivo del turn over, dalla mobilità interna ai pagamenti dilazionati in tre tranches delle liquidazioni, per fermarci alle misure più pesanti. Secondo il mini-

EFFETTO MANOVRA

Le misure restrittive sulla Pa pesano di più della finestra unica e di «quota 96». Crescimbeni: nel 2011 conti Inpdap in equilibrio

stero della Pa e l'Innovazione tra il 2008 e il 2009 il personale si è ridotto di circa 74.000 occupati ed entro il 2014, il numero dei dipendenti del settore pubblico dovrebbe scendere sotto la soglia dei 3,3 milioni, con un calo cumulato di 300mila dipendenti.

I conti 2011 dell'Inpdap saranno in equilibrio «nonostante la crescente diminuzione del numero degli iscritti e l'aumento dei pensionamenti anche in virtù della minore spesa per 710 milioni circa per il trattamento di fine rapporto prevista dal bilancio 2011», ha tenuto a rassicurare il presidente, Paolo Crescimbeni. Ma è un fatto che se nel 2007, due anni dopo la costituzione dell'Inpdap, il rapporto tra lavora-

tori e pensionati era di 1,53, nel 2012 scenderà a 1,10.

Intanto prosegue il lavoro di stesura dei pacchetti infrastrutturali, semplificazioni e liberalizzazioni che confluiranno nel decreto crescita a costo zero. Ieri il premier, Silvio Berlusconi, ha confermato che il provvedimento sarà varato entro metà ottobre, probabilmente il 13 o il 14. Il punto dovrebbe essere fatto giovedì nel corso del vertice di maggioranza convocato per affrontare la questione della nomina del direttore generale della Banca d'Italia. Per le proposte del Pdl sul decreto crescita che dovranno arrivare dall'apposita commissione creata nel partito, si dovrà attendere la fine di questa settimana.

Parallelamente al decreto crescita continua a giocarsi la partita sui tagli ai ministeri. Oggi, sulla base del Dpcm sulla ripartizione dei tagli approvato la scorsa settimana, i dicasteri dovrebbero presentare i loro nuovi budget alla Ragioneria generale dello Stato. Ma è già quasi certo che questa scadenza non sarà rispettata: gran parte dei ministeri, nonostante le ripetute riunioni, non è ancora riuscita a individuare le spese da tagliare anche per l'obbligo di intervenire solo in via strutturale e senza misure una tantum. Nel mirino, tra l'altro, restano i fondi Fas. Molti ministri sono, insomma, a disagio. Il ministero dello Sviluppo economico, il più colpito dalla scure del tesoro, avrebbe addirittura inviato una lettera di spiegazioni al titolare dell'Economia, Giulio Tremonti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREVIDENZA

Fuga dal pubblico impiego: boom delle pensioni d'anzianità

Davide Colombo e Marco Rogari - pagina 8

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Priorità

«Sono le pensioni, come ha chiesto anche la Bce, e il Fisco»

La replica

«Non voglio fare politica ma l'imprenditore che investe nel mondo»

«Ok se decreto in 10 giorni»

Marcegaglia: dobbiamo capire se riforme vere o piccoli aggiustamenti

Nicoletta Picchio
ROMA

«Alcuni ministri hanno detto di aver accettato la sfida, ma adesso dobbiamo capire cosa succederà». E cioè «se ci saranno riforme vere oppure piccoli aggiustamenti».

Emma Marcegaglia le sue proposte le ha già presentate, venerdì della scorsa settimana, ufficializzando il manifesto delle imprese per la crescita, condiviso da tutte le organizzazioni imprenditoriali, banche, cooperative, artigiani e commercianti, assicurazioni. Ed ora la palla è in mano al governo. Senza risposte efficaci e tempestive, è la posizione di Confindustria, non si andrà più ai tavoli.

La situazione è in evoluzione: «Il presidente del consiglio, Berlusconi ha detto che in dieci giorni ci sarà il nuovo decreto per lo sviluppo. Se questi sono i tempi ci vanno bene».

Certo, dipende dai contenuti: «Servono riforme strutturali», ha detto la presidente di Confindustria. E quindi i cinque punti indicati nel documento delle imprese: spesa pubblica a pensioni, riforma fiscale per abbassare le tasse su imprese e lavoratori, con la disponibilità ad una patrimoniale ordinaria all'interno di un disegno complessivo di riforma, liberalizzazioni e semplificazioni, infrastrutture ed energia, cessione del patrimonio pubblico.

«Abbiamo fatto un manifesto di proposte concrete per ridare crescita al paese», ha detto la presidente, commentando anche l'iniziativa della settimana scorsa dell'imprenditore Diego Della Valle, che ha comperato una pagina pubblicitaria per rendere noto un suo messaggio, "politica, ora basta".

«Della Valle ha espresso un'opinione legittima. Noi però abbiamo fatto una cosa diversa: abbia-

mo detto che il paese non cresce, che ha problemi molto forti di credibilità e che servono riforme vere. Il nostro non è un proclama, ma un lavoro concreto». Quanto a Della Valle, «pensiamo che la politica abbia delle colpe ma pensiamo anche che eccessivi atteggiamenti antipolitici non servano a risolvere i nostri problemi anche perché, come ha detto il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, la politica siamo noi».

Certo, anche la Marcegaglia da settimane incalza la politica a fare la propria parte: «È evidente che c'è un fastidio rispetto al fatto che non c'è stata nessuna riforma sui costi della politica nella manovra di luglio, e questo è negativo». Per questo, ha aggiunto, insistiamo che si varino le riforme. Pensioni, dall'allungamento dell'età pensionabile all'anzianità, e fisco sono i punti prioritari. E la Marcegaglia ha sottolineato che anche

dalla Banca centrale europea è arrivata la spinta ad intervenire sulla previdenza.

Infine una risposta a chi, dopo la conferenza stampa di venerdì in cui è stato presentato il manifesto della crescita, ha interpretato questa scelta come un preannuncio di una carriera politica: «Non voglio fare politica», ha detto la Marcegaglia, ripetendo una posizione espressa più volte. «Voglio solo fare l'imprenditore che investe nel mondo. Il momento molto difficile come quello attuale ci ha spinti verso un percorso coraggioso anche se molto criticato. Non siamo singoli che fanno proclami - ha ribadito - e io non voglio fare politica».

Da registrare intanto una nuova iniziativa di Della Valle: oggi il quotidiano "Il Foglio" pubblica un'altra pagina-manifesto dell'imprenditore marchigiano, il cui oggetto sono gli imprenditori italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISPOSTA A DELLA VALLE

«Opinione legittima, ma noi abbiamo indicato le riforme»
Sul Foglio di oggi dal patron di Tod's una nuova pagina sulle imprese



Riforme strutturali

«Con l'espressione si intendono interventi in grado di incidere permanentemente sia sul lato della spesa sia su quello delle entrate. Ad esempio una modifica del requisito anagrafico per il pensionamento introduce una novità permanente nel sistema, mentre un prelievo temporaneo sugli assegni più elevati no. Lo stesso discorso vale per un aumento dell'Iva (che è strutturale) mentre un condono rappresenta un intervento di tipo temporaneo. Anche le privatizzazioni, cui il Governo punta per ridurre lo stock del debito, rientrano nelle misure temporanee (one off)»



I 5 punti del Manifesto delle imprese

PENSIONI



Secondo il Manifesto delle imprese l'intervento di riduzione della spesa pubblica deve partire dalle pensioni. Oltre all'annullamento delle pensioni di anzianità le imprese propongono

di arrivare già nel 2012 all'innalzamento a 65 anni dell'età di pensionamento di vecchiaia per le donne anche nel settore privato, uniformandolo così a quello pubblico

FISCO



Con i 6 miliardi assicurati da una mini-patrimoniale sulle ricchezze superiori a 1,5 milioni di euro le imprese chiedono di ridurre la pressione fiscale su lavoratori e aziende. Più nel dettaglio

propongono di: raddoppiare le deduzioni forfetarie Irap sul cuneo fiscale, poter dedurre dall'Irap le spese per gli apprendisti deduzione e potenziare il credito d'imposta alla ricerca

PRIVATIZZAZIONI



Alla corposa voce «privatizzazioni» il Manifesto propone innanzitutto la dismissione del patrimonio immobiliare e delle partecipazioni azionarie di Stato ed enti locali. Gli importi incassati attraverso tali

operazioni potrebbero essere esclusi dal patto di stabilità interno se utilizzati per la costruzione ovvero la manutenzione di opere pubbliche

LIBERALIZZAZIONI



Tre le ricette per le liberalizzazioni: garantire più concorrenza nei servizi pubblici locali rafforzando i poteri dell'Antitrust; aprire il mondo delle professioni vietando la

fissazione di tariffe minime e introducendo l'obbligo del preventivo scritto; ridurre l'invadenza della pubblica amministrazione, ponendo un freno alla burocrazia

INFRASTRUTTURE



In cima alla lista di *desiderata* delle imprese c'è lo stop al calo degli investimenti pubblici in infrastrutture attraverso una compressione delle spese correnti. Al tempo stesso viene

avanzata anche la richiesta di un migliore utilizzo dei fondi destinati al Mezzogiorno e la creazione di condizioni più favorevoli per attrarre i capitali privati

Il caso

Nei primi nove mesi ha lasciato il lavoro il 5,2% in più

Statali, fuga per la pensione Migliora il fabbisogno

ROBERTO PETRINI

ROMA — Esodo degli statali dal lavoro, mentre migliora il cruciale fabbisogno dello Stato, che è sceso da gennaio a settembre di quest'anno a 58,8 miliardi, 6,6 miliardi in meno rispetto allo stesso periodo dello scorso anno: al netto dell'effetto-Grecia il miglioramento sale a 7,7 miliardi. Per il ministero dell'Economia il risultato va attribuito al «buon andamento» delle entrate fiscali e alla «contenuta dinamica» della spesa delle amministrazioni centrali.

Quanto alle pensioni, in controtendenza rispetto ai dati Inps che riguardano i privati, nei primi nove mesi di quest'anno i nuovi «ritiri» del settore statale sono aumentati del 5,2 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, raggiungendo quota 75.743. Vero e proprio boom per le pensioni di anzianità: sono passate da 39.477 a 52.973 con una crescita del 34 per cento.

La spiegazione dei dati Inpdap, anticipati ieri dall'Ansa, che documentano l'aumento del numero di dipendenti pubblici che hanno lasciato l'amministrazione in età anticipata è in parte dovuta ad una norma del 2009 che obbliga chi ha 40 anni di contributi ad abbandonare il

Sui conti effetto positivo del contenimento della spesa e degli incassi fiscali

lavoro ma c'è anche la preoccupazione per la crisi che avrebbe consigliato molti statali ad andare in quiescenza per evitare il rischio di tagli futuri.

Tornando al fabbisogno, l'aggregato che alimenta il debito pubblico, la discesa dei primi nove mesi dell'anno è stata accompagnata da un miglioramento anche in settembre. Nel

mese scorso si è infatti registrato un fabbisogno pari di 11,8 miliardi, inferiore a quello registrato nell'analogo periodo del 2010, pari a 12,9 miliardi (-1,1 miliardi).

Se si valutano i risultati di quest'anno finora disponibili, alla luce dell'impegno finanziario a favore della Grecia, il progresso risulta più marcato. Infatti, al netto del prestito-Grecia, che nei primi nove mesi del 2011 è stato di circa 5 miliardi e che nell'analogo periodo dell'anno precedente fu di 4 miliardi, emerge che il miglioramento del fabbisogno del 2011 sale a circa 7,7 miliardi.

«Il saldo del mese di settembre — commenta il Tesoro — conferma il buon andamento delle entrate fiscali. Dal lato dei pagamenti si registra una contenuta dinamica della spesa delle amministrazioni centrali dello stato, nonché il venir meno del prestito a favore della Grecia erogato nel mese di settembre 2010».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

